

Napolitano: l'Italia in risalita ma va combattuta la corruzione

- **Il Capo dello Stato: «In questa crisi l'evasione e l'illegalità sono quanto mai preoccupanti»**
- **Sulla GdF «non fare di tutta un fascio»**

#iostocounlunita

«Abbiamo problemi di economia illegale, abbiamo problemi di corruzione» quanto mai preoccupanti nel momento in cui «il Paese è impegnato a risalire la china». Lo ha detto il presidente della Repubblica parlando ai cadetti della Guardia di Finanza ricevuti al Quirinale, con i vertici, in occasione dei 240 anni dalla costituzione del corpo.

Napolitano ha voluto insistere sulla necessità che, proprio in un momento delicato e difficile come l'attuale, conseguenza di anni di crisi finanziaria ed economica «che ha investito nell'insieme lo sviluppo economico mondiale» si collochi «un rinnovato e forte impegno per la salvaguardia degli interessi fondamentali della comunità a cominciare dall'interesse decisivo al rispetto delle leggi». Si pongano in atto tutte le strategie possibili per fermare quelle che sono da troppo tempo barriere insuperabili per rimettere in moto il Paese, e cioè l'evasione fiscale e la corruzione. C'è bisogno di «legalità». Anche da questa, forse più che da altri fattori, discende la ripresa della vita economica. C'è bisogno di «moralizzazione».

Il presidente, nel celebrare «un anniversario che dimostra la radicata appartenenza della Guardia di Finanza ai valori della nazione», non ha ignorato le più recenti e incescose vicende,

«isolati casi di responsabilità personali e di vicende non edificanti» come si può considerare il caso del generale Bardi, comandante in seconda della Guardia di Finanza, indagato per corruzione alla Procura di Napoli. Un caso che però non autorizza a non avere ben presente che bisogna evitare di fare di ogni erba un fascio.

Ha detto il presidente che «la Guardia di Finanza è protagonista di iniziative e indagini essenziali soprattutto contro l'evasione e la frode fiscale e per la

moralizzazione della vita pubblica: e questo va detto con molta chiarezza. Nello stesso tempo la Guardia di Finanza dà la massima attenzione a qualsiasi elemento possa emergere di responsabilità personali e di vicende non edificanti; ma guai ad accettare e a tollerare che si possa fare di tutta un fascio e che si possa in qualsiasi modo mettere in dubbio la straordinaria ricchezza e sanità del capitale umano su cui poggia la Guardia di Finanza e la serietà, la trasparenza e il disinteresse dell'operato dei suoi comandi».

FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

Ed ha aggiunto: «Vorrei qui oggi, cogliendo questa occasione, rinnovare la piena fiducia della istituzione che rappresento e, sento di poter dire, di tutte

le istituzioni repubblicane, nel Corpo della Guardia di Finanza e nel suo comandante generale. Sottolineo il concorso e il contributo che dalla Guardia di Finanza, più che da qualsiasi altra componente del sistema delle Forze Armate e delle Forze di Polizia, e ciò per la peculiarità dei compiti e delle competenze della Guardia di Finanza, vengono all'affermazione della legalità nella vita economica».

C'è la necessità di rispettare le leggi. La corruzione e l'evasione vanno colpite in ogni forma, ad ogni livello. Napolitano lo ha voluto ribadire proprio di fronte ai ragazzi cui spetterà nei prossimi anni di fare barriera al malaffare sotto qualunque forma. È un concetto che il presidente aveva voluto ribadire anche nel discorso per la Festa della Repubblica. «Il cammino del nostro Paese verso un futuro migliore passa ugualmente attraverso una lotta senza quartiere alla corruzione, alla criminalità, all'evasione fiscale. Ed è un cammino che non può essere inquinato e deviato da violenze, intimidazioni, illegalismi di ogni genere. Tutte le forze vitali dello Stato e della società sono chiamate a cooperare».

Proprio nel momento difficile che da anni «viviamo per la crisi finanziaria ed economica che ha investito nell'insieme lo sviluppo economico mondiale, ma in particolare ha colpito i paesi dell'Europa, della zona euro, ha colpito l'Italia; il Paese è impegnato a risalire la china, a porre termine ad una recessione che si è protratta davvero troppo a lungo procurando gravi ferite alla nostra economia, alla nostra società e alla nostra coesione sociale».

Il lavoro per uscire deve essere comune. Bisogna impegnarsi perché le prospettive migliori si realizzino grazie all'impegno di tutti e di ognuno. A proposito di occasioni da cogliere certamente una è quella dell'Expo del prossimo anno. «L'iniziativa - ha scritto Napolitano in un messaggio - contribuirà a mettere in luce la cultura italiana del fare e del saper fare».



Giorgio Napolitano con gli allievi della Guardia di Finanza, ieri al Quirinale



Nichi Vendola al termine della riunione della segreteria di Sel FOTO LAPRESSE

Il Csm archivia il caso Milano Ma la magistratura esce lacerata

- **Con 16 voti a favore, il plenum mette da parte l'esposto di Robledo contro Bruti Liberati**
- **I processi Ruby esclusi da ogni provvedimento**

#iostocounlunita

Al Consiglio superiore della magistratura non è prevista la tagliola sui tempi degli interventi. Così palazzo dei Marescialli impiega tre mesi per completare l'istruttoria sulla guerra Bruti-Robledo e due giorni di plenum per arrivare a un voto finale. Un esito che è tanto scontato quanto bugiardo: con 16 voti a favore (su 26) vince la decisione di archiviare l'esposto con cui a metà marzo l'aggiunto di Milano Alfredo Robledo ha messo in fila sette casi in cui, a suo avviso, il procuratore Bruti Liberati, nome storico della magistratura associata e leader di riferimento per l'area di sinistra della magistratura, ha gestito in modo non corretto l'assegnazione dei fascicoli di indagine. La storia è nota: invece che rispettare le tabelle organizzative (per cui ogni ufficio di procura è suddiviso in Dipartimenti ciascuno competente per materia), Bruti ha assegnato, senza motivare, alcuni fascicoli ad altri aggiunti invece che a Robledo che ne era il titolare perché competente sui reati contro la pubblica amministrazione. Il problema è che tra questi fascicoli ci sono anche ben due processi Ruby (quello che oggi inizia l'Appello e il Ter) dove l'imputato è Berlusconi. E che i fa-

scicoli, destinati per competenza a Robledo, sono stati assegnati una volta a Il-da Boccassini (aggiunto titolare dell'Antimafia) e una volta ad un altro aggiunto.

Il Consiglio è stato travolto da questo caso. Ha discusso, si è diviso, lacerato, è stato quasi incapace di fare l'unica cosa che avrebbe dovuto: chiudere tutto in fretta. «Dovevamo chiudere tutto in dieci giorni, invece abbiamo permesso che diventasse una partita lunga» ha detto ieri il togato Virga. Soprattutto, ed è quello che più pesa alla fine, il Consiglio è stato in parte condizionato nelle sue decisioni. Lunedì infatti il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che del Csm è il numero 1, ha inviato al vicepresidente Michele Vietti una lettera (mai diffusa) con cui il Quirinale ha ritenuto opportuno ricordare quali sono le funzioni e le prerogative di ciascun procuratore in base alla riforma della magistratura del 2005. Cioè il procuratore è il dominus dell'azione penale e l'unico titolare dell'organizzazione dell'ufficio. Una volta giunta la lettera, Vietti ha fatto capire che non avrebbe mai fatto andare in plenum e meno che mai in votazione le due relazioni approvate una settimana fa dalla Prima e dalla Settima commissione. Entrambe (la I^a competente sugli incarichi e la VII^a sull'organizzazione dell'ufficio) avevano approvato a maggioranza due relazioni con molti chiaro/scuri sull'azione di Bruti e sulla reazione di Robledo. Pina Casella (Unicost) parlava di «rischio di gestione personalistica» da parte del procuratore.

I relatori, Pina Casella e Mariano



Bruti Liberati

Sciaca (entrambi Unicost) hanno così corretto le vecchie relazioni con «proposte integralmente sostitutive» dove in realtà sono cambiate pochi ma precisi verbi e aggettivi. Sono scomparsi «tollerabile», «discutibile», sparisce «gestione personalistica». Il caso Milano diventa «caso procure». Certo, poi ieri mattina, nelle repliche finali, entrambi hanno precisato di «non aver cambiato nulla o quasi, quattro righe», di «non aver modificato il senso della relazione che resta piena di quei chiaro/scuri individuati». E però, come ha precisato Casella, «ho preferito la prudenza e non perché è arrivata la lettera del Quirinale bensì perché, e non me ne voglia il Presidente, una settimana fa questo Consiglio ha incontrato il Pontefice ed è alle sue parole che mi sono ispirato».

Al di là delle questioni lessicali e delle motivazioni, le correzioni hanno modificato in parte il risultato finale. Restano l'archiviazione dell'esposto di Robledo e l'invio degli atti ai titolari dell'azione disciplinare (procuratore generale Ciani e ministro Guardasigilli) ma - ed è questa la novità - i due processi Ruby ne sono esclusi.

I titolari dell'azione penale valuteranno i comportamenti di tutti e due i magistrati (solo per caso Expo, Sua e accertamenti indebiti su Robledo da parte di due investigatori della Guardia di finanza). Di questa faccenda, poi dovrà tenere di conto la V Commissione quando dovrà confermare nei loro incarichi Bruti (a luglio) e Robledo (tra un anno). Le relazioni di Casella e Sciaca passano con i Sì dei laici del Pd e del centro-destra (ma con alcune eccezioni), e dei principali gruppi dei togati: Area (Md e Verdi) e Unicost. A favore Vietti e il togato indipendente Paolo Corder. Ma al di là dei voti espressi, il plenum si è spaccato nel dibattito e nelle varie prese di posizione. «L'errore è stato aver trasformato l'intera vicenda in un giudizio di Dio sulla procura di Milano» commenta Vittorio Borraccetti (Md). Parole sante. Ma è andata così. Questi ultimi tre mesi segnano la magistratura che si appresta a rinnovare (6-7 luglio) il proprio organismo di autogoverno. Bruti e Robledo tacciono. Difficile che possano continuare a lavorare uno accanto all'altro.

Forza Italia: «Il diktat ha funzionato. Siamo tra la monarchia quirinalizia e un regime delle procure»

Vietti: «Una decisione rispettosa delle indicazioni del presidente della Repubblica»

IL CASO



Orlando: magistrati in pensione ma non subito

● La norma sul pensionamento anticipato dei magistrati a 70 anni «non entrerà in vigore ex nunc, e quindi in sede di conversione potremo valutare l'impatto per evitare il verificarsi di fenomeni» di scoperta degli uffici giudiziari. Lo ha detto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, nell'audizione alla commissione Antimafia. «Vedremo quali sono gli elementi di gradualità che consentiranno al Parlamento di limare il testo», ha aggiunto il ministro.

Il Guardasigilli ha poi spiegato che non pensa a «un'ipotesi di responsabilità diretta» delle toghe, «non per un fatto di intoccabilità del magistrato» ma perché potrebbe comportare «una riduzione delle garanzie all'interno del processo».

E, per rispondere alle critiche dei grillini, Orlando ha assicurato che «serve una norma incriminatoria che contrasti la provvista in "nero" nei fenomeni di corruzione». E la reintroduzione del falso in bilancio, «sul fronte penale è il mattone che manca».